

## Le cause della crisi

# Il giro di vite della Cina addio alla discarica globale

►La stretta di Pechino su ferro e plastica ha ricadute dall'Italia alla Germania

►Il Conai: il materiale in arrivo dal Sud risulta il peggiore, ora tariffe più alte

**Daniela De Crescenzo**

La Cina non vuole essere la pattumiera del mondo, ferma l'ingresso dei rifiuti provenienti dall'estero e il sistema della raccolta differenziata, in Italia, ma anche nel resto d'Europa e perfino negli Usa, va in tilt. Secondo i calcoli della rivista Le Scienze, che riprende uno studio di Science Advance, la Cina assorbe il 74 per cento dei rifiuti plastici mondiali: chiuso quel mercato entro il 2018 avremo 110 milioni di tonnellate da smaltire.

Il blocco delle importazioni di rifiuti è stato deciso da Pechino nel 2017 ed è in vigore dal primo gennaio di quest'anno. Spiega Claudia Salvestrini direttore del Polieco, il consorzio per il riciclo del Poliene: «Dal 2010 la Cina vietava l'importazione di materiali derivati da differenziata. Poiché questi rifiuti continuavano ad arrivare ha proibito anche il mercato degli scarti industriali». Fino allo scorso anno Pechino accettava plastica e carta con il dieci per cento di impurità. Oggi dice no a tutte gli imballaggi che abbiano più dell'uno per cento di materia estranea. Secondo la stima di un gruppo di ricercatori dell'Università della Georgia ad Athens, che firmano l'articolo di Science Advances, solo il 9 per cento di tutta la plastica mai prodotta - circa 8,3 miliardi di tonnellate, è stata riciclata, mentre la maggior parte è finita in discariche. Fino ad oggi l'Unione europea è stata il principale esportatore di materiali plastici. Ma anche gli States sono in crisi: nel 2016 gli States hanno esportato verso la Cina 13,2 milioni di tonnellate di carta da macero e 1,42 milioni di tonnellate di residui di plastica da ri-

ciare.

**IL RECORD ITALIANO**

In Italia la situazione è diventata drammatica. Ogni anno si raccolgono un milione e 800mila tonnellate di plastica differenziata, di questi 987 vanno a riciclo e 908 alimentano termovalorizzatori e cementifici. Ma attualmente anche i termovalorizzatori scoppiano e difficilmente accettano materiali che producono molto calore e vanno quindi a saturare rapidamente le quantità autorizzate. E non solo: non tutta la plastica viene dagli imballaggi, e proprio questa plastica "sporca" finiva in Cina. Chi raccoglie i materiali li vende all'asta: per una tonnellata di plastica fino a gennaio si ottenevano anche 120 euro, oggi non si arriva a 40. Non ci sono gli acquirenti perché la qualità dei materiali è scarsa e le imprese che la riciclano sono inadeguate.

**GLI ERRORI NEL RICICLO**

La chiusura dei mercati cinesi è stato l'elemento che ha messo in evidenza errori e incapacità di vecchia data, nel settore del riciclo della plastica, ma anche in quello della carta. Secondo Unirima, l'associazione delle imprese produttrici di macero, nel 2016, su 6,8 milioni di tonnellate di rifiuti in carta raccolte, 4,9 sono finite nelle 55 cartiere italiane (solo 5 delle quali al Sud), mentre il resto, non potendo trovare collocazione qui in Italia, è stato esportato: 1,9 milioni di tonnellate, finite per metà proprio in Cina. E in Oriente è andato sostanzialmente materiale di cattiva qualità visto che quello utile continuiamo a importarlo dalla Germania. Già a marzo sul sito dell'associazione si lanciava l'allarme sottolineando che tra i ma-

teriali derivati dalla raccolta differenziata si trovano troppo spesso consistenti quantità di rifiuti urbani.

In Italia, dopo gli incendi delle piattaforme di raccolta della differenziata, già il blocco cinese produce le prime conseguenze. Da oggi chi imballa con in acciaio, alluminio, carta, plastica, legno e vetro pagherà un contributo ambientale più alto: lo ha deciso ieri il Conai, il consorzio nazionale imballaggi, che ha fornito anche precise motivazioni per i rincari. E, almeno per la plastica la colpa è da ricercare soprattutto nella cattiva qualità della raccolta svolta dalle regioni del Sud. Il Conai ha infatti spiegato che i costi sono saliti a causa del «forte incremento dei quantitativi di rifiuti di imballaggio conferiti dalle Regioni del Sud, purtroppo di scarsa qualità, che ha generato costi aggiuntivi per la selezione del materiale e la gestione degli scarti». Insomma quella che arriva dal Sud non è plastica buona per il riciclaggio. E visto che non la vuole più nemmeno la Cina non si sa come distruggerla. L'incremento del contributo per la carta, invece, è dovuto più specificamente alla chiusura del mercato cinese, e quello per il vetro dallo «straordinario aumento della raccolta».



### Battipaglia

24 giugno 2018: incendio divampa nel sito per il trattamento dei rifiuti Nappi Sud



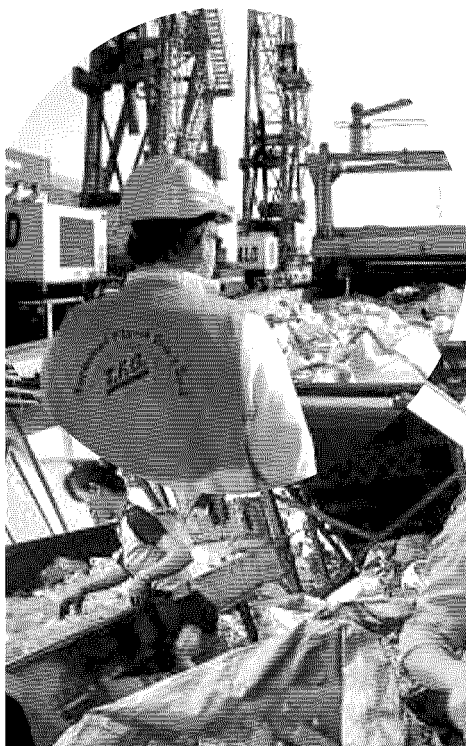
### San Vitaliano

1 luglio 2018: fiamme nell'azienda del gruppo Brusino, sul posto il ministro Sergio Costa



### Caivano

25 luglio 2018: brucia anche la plastica nell'impianto della società Di Gennaro



**L'IMMONDIZIA  
ESPORTATA  
Operai cinesi  
al lavoro  
in uno  
degli impianti  
dove arriva  
materiale  
da mezza  
Europa**

